Spid, 40 milioni ai gestori. Butti: “Dovranno garantire interoperabilità e identità digitali più sicure”



Altro che “*spegnimento di SPID*”, al momento. Un contributo di **40 milioni di euro** è riconosciuto ai gestori di **SPID** a fronte di adeguamenti tecnologici e miglioramento della qualità dei servizi. Lo prevede un emendamento del governo al decreto legge sulla governance del **PNRR**, approvato in Commissione Bilancio del Senato.

A cosa servono i 40 milioni di euro?

Per raggiungere i target previsti dalla missione 1 del PNRR (digitalizzazione, innovazione, competitività), in sede di rinnovo degli accreditamenti da parte di **AgID**, i gestori di Spid, oltre ai servizi già erogati, dovranno garantire:

- la verifica dei dati mediante l’accesso all’Anagrafe nazionale della popolazione residente
- e provvedono agli adeguamenti tecnologici per assicurare l’innalzamento dei livelli di servizio, della loro sicurezza e interoperabilità.

L’interoperabilità sarà “lo spegnimento” di SPID?

L’interoperabilità di SPID consentirà ai suoi utenti di migrare l’identità digitale da un gestore all’altro (per esempio, **dal 23 aprile Intesa non sarà più gestore SPID**) o verso la carta d’identità elettronica o nel futuro European Digital Identity Wallet. Così l’interoperabilità rappresenta “lo spegnimento” di SPID?

Butti: *“Iniziativa che ho voluto fortemente. I gestori con i 40 milioni dovranno garantire interoperabilità e identità digitali più sicure”*

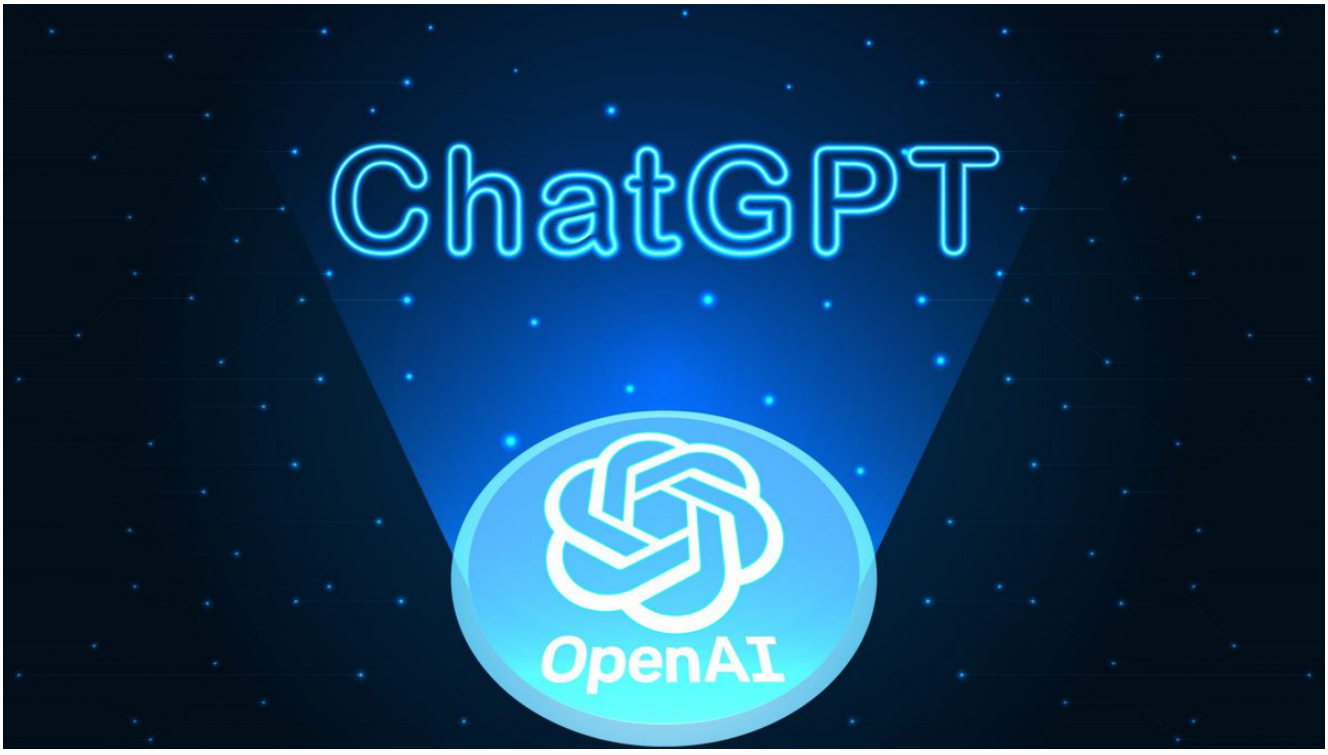
“La presentazione dell’emendamento governativo che riconosce un contributo di 40 milioni di euro a sostegno dei gestori di Spid è un primo passo avanti fondamentale verso il processo di razionalizzazione del sistema dell’identità digitale”, ha commentato **Alessio Butti**, Sottosegretario all’Innovazione tecnologica.

“Si tratta di un’iniziativa che ho voluto fortemente”, ha concluso Butti, *“non solo per assicurare la continuità operativa del servizio, ma anche e soprattutto per garantire gli adeguamenti tecnologici necessari affinché tutti i cittadini possano beneficiare di una identità digitale sempre*

più sicura, affidabile ed efficiente”.

https://www.key4biz.it/spid-40-milioni-agli-11-gestori-butti-dovranno-garantire-interoperabilita-e-identita-digitali-piu-sicure/441666/

ChatGPT, anche il Canada apre un’indagine. E stasera incontro tra Garante italiano e OpenAI



Dopo il Garante italiano, anche quello del Canada ha annunciato di aver aperto un’indagine su **OpenAI**, la società che sviluppa e gestisce **ChatGPT**. Il motivo? Lo stesso avanzato dall’Autorità italiana: *“è stata avviata a seguito di una denuncia secondo cui le informazioni personali sono state*

raccolte, utilizzate e comunicate senza consenso”, ha spiegato l’Ufficio del Commissario per la privacy del Canada.

Se non regoliamo l’IA, sarà “la nostra invenzione finale”?

“*Le ripercussioni sulla privacy della tecnologia IA sono una priorità per il Commissariato*”, ha affermato il commissario per la privacy del Canada **Philippe Dufresne.** “*Dobbiamo stare al passo con i rapidi progressi tecnologici*”, ha aggiunto, “*e persino rimanere un passo avanti su questo piano”.* E il riferimento è all’esigenza di normare il prima possibile l’intelligenza artificiale generativa come ChatGPT, basata sui Large Language Model (modelli linguistici di grandi dimensioni) prima che sia troppo tardi. Prima che l’Intelligenza Artificiale diventi “*la nostra invenzione finale*”, per citare il titolo del libro di **James Barrat**, che vede l’IA come la fine dell’età dell’uomo.

Dal Canada passiamo agli Stati Uniti, dove è stata presentata alla Federal Trade Commission (FTC) una denuncia contro OpenAI da parte del gruppo di ricerca senza scopo di lucro *Center for AI and Digital Policy*, che accusa la società dietro ChatGPT e ormai GPT-4 *“di violare una parte della legge FTC che vieta le pratiche commerciali sleali e ingannevoli e le linee guida sui prodotti di intelligenza artificiale”.*

Secondo il presidente del gruppo di ricerca denunciante, *“GPT-4 è di parte, ingannevole ed è un rischio per la privacy e la sicurezza pubblica”.* Il gruppo sostiene che i modelli linguistici di grandi dimensioni non soddisfino gli standard dell’Agenzia sull’IA, ossia non sono *“trasparenti, spiegabili, equi…”*

OpenAI: “Rispettiamo il GDPR e gli utenti conoscono i limiti di GPT-4”

“Ma gli utenti sono consapevoli dei limiti di GPT-4”, ha replicato **Mira Murati**, Chief Technology Officer di OpenAI, nell’intervista a La Stampa. *“Non crediamo di violare in alcun modo le norme della Gdpr”,* ha aggiunto.

Stasera incontro Garante italiano-OpenAI

Tornando in Italia, è previsto per questa sera un incontro, in videoconferenza, tra i rappresentanti di OpenAI e il Garante per la protezione dei dati personali, che nei giorni scorsi ha imposto alla piattaforma di limitare temporaneamente il trattamento dei dati degli utenti italiani finché non si sarà messa in regola con la normativa privacy italiana e europea. La società ha risposto, invece, con il blocco della piattaforma per l’Italia.

Il Garante fa sapere che la società statunitense ha risposto all’Autorità per esprimere la propria disponibilità immediata a collaborare “al fine di rispettare la disciplina privacy europea e giungere a una soluzione condivisa in grado di risolvere i profili critici sollevati in merito al trattamento dei dati dei cittadini italiani”.

Come scoprire quali dei tuoi dati sono in possesso di OpenAi

Nel frattempo, a questo link è possibile chiedere a OpenAI di quali dei vostri dati è in possesso.

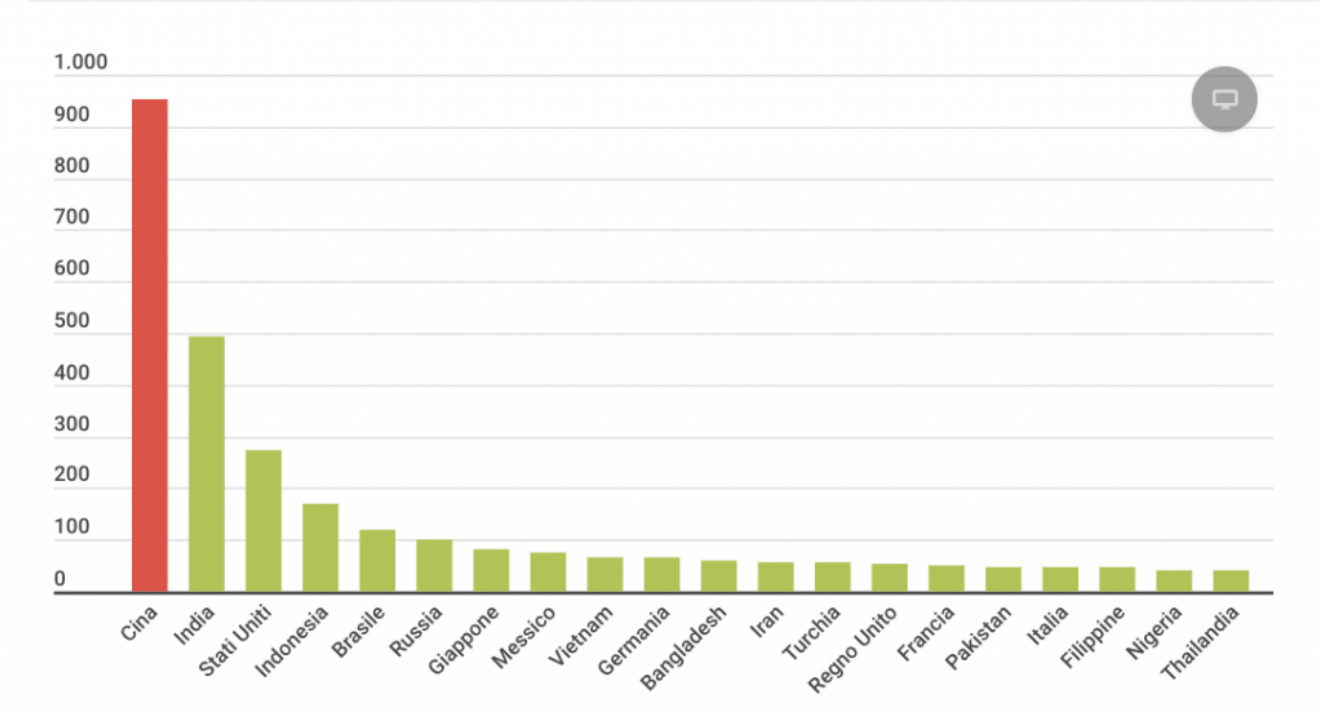
https://www.key4biz.it/chatgpt-anche-il-canada-apre-unindagine-e-stasera-incontro-tra-garante-italiano-e-openai/441619/

Quanti smartphone ci sono in Italia? 46,5 milioni

***Truenumbers** è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da **Marco Cobianchi**. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

Sono oltre 6,8 miliardi gli smartphone utilizzati nel mondo: quasi il doppio di quelli che erano diffusi nel 2016 (3,6 miliardi). Quello "smart", ossia con capacità di calcolo, memoria e connessione per l'impiego di funzioni avanzate tramite app e navigazione Internet, è da anni diventato un vero e proprio sinonimo di telefono mobile. Ma bisogna considerare che complessivamente i telefoni mobili utilizzati oggi nel mondo sono 7,3 miliardi.

Di conseguenza, oltre ai 6,8 miliardi di smartphone, sono ancora oggi in uso oltre 500 milioni di cosiddetti "feature phones", ossia telefoni cellulari di base privi di sistemi operativi complessi e della possibilità di utilizzo delle principali app come il leggendario "Nokia". Sono particolarmente diffusi nei paesi in via di sviluppo. Di conseguenza, la maggior o minor presenza di smartphone in un paese, il cosiddetto tasso di penetrazione, può essere considerato un indicatore molto interessante per misurare lo sviluppo economico di uno Stato. Vediamo quindi quali sono i paesi in cui gli smartphone sono maggiormente diffusi.



In Cina sono utilizzati oltre 953 milioni di smartphone

In **Italia** sono utilizzati **46,5 milioni** di smartphone. Il nostro Paese è al diciassettesimo posto nella graduatoria di quelli con la maggior presenza di questo tipo di dispositivo. Ovviamente, parlando di numeri assoluti, al primo c'è la **Cina**, dove si stima siano utilizzati **953 milioni** di smartphone. Al secondo troviamo un altro paese particolarmente popoloso, l'**India** (1,4 miliardi di abitanti), dove risultano in uso **492 milioni** di smartphone. Terzo posto per gli **Stati Uniti**, con **273 milioni** di smartphone utilizzati e quarto per l'Indonesia (**170**).

In Italia il 77% della popolazione usa uno smartphone

Un conto è il riferimento ai numeri assoluti che, come abbiamo visto, sono naturalmente più elevati nei paesi con un alto numero di abitanti, un altro è la **presenza di smartphone in**

relazione alla popolazione. Se parliamo infatti del tasso di penetrazione degli smartphone sono gli **Stati Uniti** il primo paese per utilizzo. L'**82,2%** dei cittadini statunitensi utilizza infatti uno smartphone, percentuale molto più alta di quella della **Cina** (ferma al **66%**). In **Italia** la diffusione degli smartphone è particolarmente alta: con un tasso di penetrazione del **77%** è il quinto paese al mondo per utilizzo e il quarto in Europa. A livello continentale fanno di più solo **Regno Unito**, **Francia** e **Germania**.

Gli italiani spendono oltre 7,8 miliardi per il telefono in un anno

Secondo il **V Rapporto Censis-Auditel**, nel **2021** in Italia sono stati pagati più di **7,8 miliardi** di euro per l'acquisto di telefoni e apparecchiature telefoniche. Una voce di spesa trainata chiaramente dall'acquisto di smartphone. Rispetto al **2017**, quando gli italiani spendevano per l'acquisto dei telefoni poco più di **4 miliardi** di euro all'anno, nel 2021 la spesa è aumentata del **92%**. Si tratta dell'incremento più elevato fatto registrare in assoluto per le varie voci di spesa. Negli ultimi anni sembra essere nata una grande passione degli italiani per la tecnologia. Per dare un'idea, nello stesso periodo la spesa degli italiani per acquistare vestiti e scarpe è diminuita del 15,4% e **per la cultura è calata del 9%.** Mentre per gli alimentari è cresciuta solamente del 2,1%.

La vita digitale passa dallo smartphone

Negli ultimi anni la spesa in smartphone è aumentata, spiega il rapporto Censis-Auditel, a causa del "bisogno di dispositivi che consentono di assolvere al meglio le proprie **esigenze quotidiane** di studio, lavoro, tempo libero e

relazionalità”. Tutte attività che da tempo potevano essere effettuate online. Anche se l’uso del digitale sembra essere diventato sempre più pervasivo, soprattutto dopo il distanziamento sociale imposto dalla pandemia. Secondo il report, la **tendenza alla digitalizzazione** riguarda tutti gli italiani e il sistema dei media è stato “precursore nella moltiplicazione e nella personalizzazione delle possibilità di visione e di ascolto”. In buona sostanza, i dispositivi, in primis lo smartphone, e la connettività sono diventati parte integrante della nostra **nuova vita digitale**, percepita come sempre più integrante nel quotidiano.

Italiani su Internet: il 97,3% accede da cellulare

Le **molteplici funzioni** dello smartphone lo hanno reso il dispositivo più diffuso e usato, complici immediatezza e facilità d’uso, che ne fanno il compagno di svago e lavoro più utilizzato. Secondo il *Global Digital Report 2022* di We Are Social, su quasi **51 milioni** di italiani che si connettono abitualmente a internet, il **97,3%** lo fa proprio tramite smartphone. Percentuale molto più alta del **75,4%** di connessioni da computer laptop o desktop e di appena il **53%** da tablet. Non solo telefonate, e-mail, chat e navigazione: l’**82%** degli italiani dai 16 ai 64 anni utilizzano i videogiochi e per il **61,8%** si tratta di giochi sullo smartphone. Inoltre, il **13,4%** utilizza lo smartphone ogni mese anche come mezzo di *mobile payment*.

I dati si riferiscono al 2021

https://www.key4biz.it/quanti-smartphone-ci-sono-in-italia-465-milioni/441585/

Meta-Siae, Antitrust avvia indagine: “Presunto abuso contrattuale della società di Zuckerberg”



Anche l’Antitrust vuole vederci chiaro sulla vicenda **Meta-SIAE**. L’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, infatti, ha avviato un’istruttoria nei confronti di **Meta** per accertare un presunto abuso di dipendenza economica nella negoziazione con **Siae** della stipula della licenza d’uso, sulle proprie piattaforme, dei diritti musicali.

L’ipotesi

In particolare, Meta potrebbe aver indebitamente interrotto le trattative per il rinnovo del contratto scaduto eliminando, altresì, i contenuti musicali tutelati da Siae dalle proprie piattaforme *social* e non avrebbe fornito alla società le informazioni necessarie per svolgere le negoziazioni nel pieno

rispetto del principio di trasparenza ed equità.

Per l’Autorità, Meta potrebbe avere abusato dello squilibrio contrattuale di cui beneficia

Secondo l’Autorità, Meta potrebbe avere abusato dello squilibrio contrattuale di cui beneficia chiedendo a Siae di accettare un’offerta economica inadeguata, senza però fornire le opportune informazioni per valutarne l’effettiva congruità. A seguito dell’interruzione delle trattative, Meta ha eliminato dalle piattaforme *social* i contenuti musicali tutelati da Siae in modo che non fossero più fruibili dagli utenti. L’Autorità ritiene che l’abuso di dipendenza economica ipotizzato possa avere un impatto significativo per la tutela della concorrenza nei mercati interessati e comportare un grave danno per i consumatori.

La replica di Meta

“Siamo pronti a collaborare per rispondere alle richieste dell’Autorità Garante della concorrenza e del mercato. Tutelare i diritti d’autore di compositori e artisti è per noi una priorità assoluta, per questo rimaniamo impegnati nel raggiungere un accordo con SIAE che soddisfi tutte le parti”, ha dichiarato un portavoce Meta.

Gli effetti negativi

Tale condotta potrebbe non solo comprimere significativamente la capacità competitiva di Siae sui mercati interessati, ma anche impedire agli autori che rappresenta – parte significativa di quelli attivi in Italia – di raggiungere la categoria di utenti, sempre più ampia, che fruisce delle piattaforme *social*. Il comportamento di Meta potrebbe avere

ripercussioni anche sugli autori rappresentati da altre società (*collecting societies)* e che sono contitolari dei diritti insieme ad autori tutelati da Siae. A ciò si aggiunga che l'ostacolo all'accesso dei contenuti musicali sulle piattaforme di Meta potrebbe avere effetti negativi anche per la remunerazione dei diritti connessi dei produttori di opere musicali e di tutte le altre posizioni giuridiche tutelate nell'ambito della legge sul diritto d'autore.

Queste pratiche abusive, inoltre, potrebbero limitare in modo considerevole la possibilità di scelta dei consumatori che verrebbero privati della possibilità di fruire delle opere tutelate da Siae, componente importante dell'offerta musicale italiana e internazionale.

Contestualmente all'istruttoria, l'Antitrust ha avviato anche il procedimento per adottare le eventuali misure cautelari *ex* art. 14-*bis* della legge n. 287/1990. L'interruzione della negoziazione tra Meta e Siae, infatti, potrebbe incidere fin da subito sulle dinamiche competitive tra i diversi soggetti che compongono la filiera dei mercati dell'intermediazione dei diritti d'autore delle opere musicali. Di qui la necessità di un intervento cautelare che garantisca la riattivazione di un processo di negoziazione tra Meta e Siae nel rispetto dei principi di buona fede, trasparenza ed equità.

Per approfondire:

Il testo del provvedimento dell'Antitrust

https://www.key4biz.it/meta-siae-antitrust-avvia-indagine-presunto-abuso-contrattuale-della-societa-di-zuckerberg/441576/

Pasqua con chi vuoi: uova o coniglio?

*“**Imaginarea**” è la finestra quotidiana di Inarea, la società di design, leader nel campo del branding, che ci accompagnerà quotidianamente con immagini e storie, scandendo ricorrenze, curiosità ed eventi legati a quella particolare data.. .*

Le credenze sono quelle che vengono aperte in questi giorni, allungando il fiuto in cerca di cioccolato. Ma le credenze sono anche quelle che spuntano come ciuffi d’erba su simboli o storie, e il coniglio ne ha così tante sulle spalle da poterci fare i traslochi: a seconda del contesto, la nostra cultura lo vuole o pavido, o prolifico a più non posso.



Questa settimana – buon per lui – sarà solo la candida mascotte della Pasqua. In realtà, inizialmente questo era un affare della sua cugina di primo grado, la lepre, animale sacro alla dea germanica Eostre; da lì ad “Easter” il passo è stato breve… Dunque, anche il marketing degli ultimi cento anni, poggia su una credenza sbagliata. Ma, che si tratti di un mobile da cucina o di un’opinione diffusa, non è poi così importante. A contare è la festa. E quella di primavera è simbolo di rinascita: l’uovo infatti significa nuova vita ma, se ci si aspetta una stagione davvero prolifica, il coraggio non serve e il coniglio resta imbattibile!

Tanti auguri, buona Pasqua!

https://www.key4biz.it/pasqua-con-chi-vuoi-uova-o-coniglio/441572/

Aruba, due nuove centrali idroelettriche per il Global Cloud Data Center di Ponte San Pietro (BG)



Cecconi (Aruba): “Essenziale produrre energia da fonti

rinnovabili”

Aruba, il cloud provider italiano attivo nei servizi di data center, web hosting, e-mail, PEC e registrazione domini, rafforza la propria capacità di produzione di energia da **fonti rinnovabili** con l’acquisizione di due nuove centrali idroelettriche in provincia di Bergamo, nei pressi del ***Global Cloud Data Center*** di Ponte San Pietro, con una potenza complessiva di 2MW.

“Il consumo energetico del settore IT continua a crescere a ritmi elevati, motivo per cui diventa più essenziale che mai puntare alla massima efficienza energetica ed alla produzione di energia da fonti rinnovabili”, ha commentato **Stefano Cecconi**, Amministratore Delegato di Aruba.

“Questo primo investimento del 2023, che ne anticipa ulteriori – ha aggiunto l’AD – *ci permette di incrementare la capacità di produrre energia pulita e di mantenerci in linea con i nostri obiettivi di sostenibilità nel lungo periodo*”.

Le due nuove centrali idroelettriche

Le nuove centrali – “Paladina” e “Ponte Briolo” – condividono la stessa opera di presa dell’acqua sul fiume Brembo e sono unite da un canale privato di adduzione. Vanno ad aggiungersi a quella già presente all’interno del Global Cloud Data Center di Aruba – anch’essa sul fiume Brembo – e alle ulteriori 4 acquisite dall’azienda nel 2020 a Melegnano (MI) sul fiume Lambro, a Chiuppano e Calvene (VI) sull’Astico e a Pontebba (UD) sul Fella.

L’intero network delle centrali idroelettriche di Aruba ha una potenza pari a 9,2 MW per la produzione di energia pulita e la produzione annuale prevista è di circa 50 GWh.

La strategia green del Gruppo Aruba

L’acquisizione delle nuove centrali idroelettriche è parte di una più ampia strategia del gruppo Aruba che intende continuare ad investire ed incrementare la propria capacità di produzione di energia da fonti rinnovabili per ridurre il più possibile l’impatto sull’ambiente e rendere sostenibili le attività di tutto il gruppo. Oltre agli investimenti sugli impianti idroelettrici, proseguono anche quelli sugli impianti fotovoltaici.

I due nuovi edifici DC-B e DC-C del campus di Ponte San Pietro, inaugurati a dicembre 2022, sono rivestiti da impianti fotovoltaici di nuova generazione rispettivamente con una potenza pari a 1,2 MW e 1,3 MW che vanno ad aggiungersi a quello da 2,4 MW presente sul DC-A. Anche i data center in costruzione nel nuovo campus di Roma verranno rivestiti da pannelli fotovoltaici su tutte le superfici che hanno sufficiente esposizione al sole.

Il Climate Neutral Data Center Pact

Alle iniziative proprie, è stato inoltre affiancato un percorso condiviso con altre aziende a livello internazionale: insieme ad altri provider europei, Aruba è parte del **Climate Neutral Data Center Pact**, un’iniziativa di autoregolamentazione che ha l’obiettivo di rendere i data center in Europa neutri dal punto di vista climatico entro il 2030.

L’azienda è tra i primi operatori di data center ad aver già certificato l’adesione al Patto tramite un audit condotto appositamente per misurarne la conformità agli obiettivi. Un impegno storico da parte dell’industria europea del cloud e dei data center per guidare in modo proattivo la transizione verso la piena sostenibilità energetica.

Un ulteriore impegno assunto riguarda la partecipazione alla **European Green Digital Coalition**. L’obiettivo è di investire nello sviluppo e nella diffusione di servizi digitali sostenibili ed efficienti, sviluppare strumenti per misurare l’impatto delle tecnologie sull’ambiente e unire così le forze per una trasformazione digitale “green”, a vantaggio dell’ambiente, della comunità e dell’economia.

Per ulteriori dettagli: http://aru.ba/nuovecentralibg

https://www.key4biz.it/aruba-due-nuove-centrali-idroelettriche-per-il-global-cloud-data-center-di-ponte-san-pietro-bg/441498/

Anche l’Australia banna TikTok dai dispostivi governativi



L’Australia si aggiunge alla lista dei Paesi che ha vietato l’uso di **TikTok**, il social network di proprietà di **Bytedance**, considerato un pericolo per la sicurezza nazionale a causa dei legami con il governo cinese.

Il governo australiano ha annunciato che vieterà ai membri del suo governo di utilizzare l’app TikTok sui propri smartphone di lavoro, unendosi a una serie di scelte simili adottate nei Paesi occidentali per timori sulla sicurezza.

L’Australia è l’ultimo paese della cosiddetta alleanza di sorveglianza “Five Eyes” a bandire i membri del suo governo da TikTok, dopo Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Nuova Zelanda. Misure simili sono state prese in Francia, nei Paesi Bassi e all’interno della Commissione europea.

La decisione è stata presa su consiglio dei servizi di intelligence australiani e sarà messa in pratica “il prima possibile”, ha affermato il ministro della Giustizia **Mark Dreyfus.**

Dreyfus ha detto che alcune deroghe potranno essere concesse “caso per caso” e soggette a “misure di sicurezza adeguate”.

Secondo i media australiani sette milioni di abitanti utilizzano l’app, circa un quarto della popolazione. In un avviso di sicurezza sul divieto, il Dipartimento di Giustizia afferma che TikTok pone *“significativi rischi per la sicurezza e la privacy”* a causa della *“massiccia raccolta di dati degli utenti”.*

TikTok: l’audizione di Shou Zi Chew non ha convinto gli Stati Uniti

Non sono servite dunque le rassicurazioni dell’amministratore delegato di **TikTok**, **Shou Zi Chew**, ascoltato per oltre 5 ore al Congresso americano lo scorso 23 marzo.

“Non ho visto alcuna prova sull’accesso della Cina ai dati degli utenti di TikTok“, aveva risposto Shou Zi Chew, assicurando di non aver mai avuto alcuna discussione con funzionari del governo cinese nella sua qualità di amministratore delegato.

[embedded content]
La testimonianza di Chew, secondo alcuni media, non ha convinto. Quando gli è stato chiesto della disinformazione sul social, Chew ha ribattuto: “Siamo l’unica piattaforma che non accetta pubblicità elettorali. Non accettiamo soldi. Non penso che altre piattaforme possano dire altrettanto”. “Noi – ha continuato – prendiamo molto sul serio la disinformazione, in particolare quella riguardo un’elezione”. Il ceo ha poi detto che TikTok non ha venduto i dati degli utenti, ma non ha promesso che non lo farà mai. *“Alcuni membri della nostra industria* – ha ammesso – *lo fanno. Io penso che serva una legge più ampia per aiutare noi, e l’intero settore, ad affrontare questo problema”.*

Della struttura di ByteDance si sa poco, delle sue interazioni con il social ancora meno. La app di TikTok è stata scaricata, nel 2021 e nel 2022, da 150 milioni di utenti americani. Alcune organizzazioni hanno chiesto apertamente al Congresso di non mettere al bando la piattaforma cinese per non *"comprimere il diritto d'espressione già sotto attacco in tutto il mondo".*

Per approfondire

https://www.key4biz.it/anche-laustralia-banna-tiktok-dai-dispostivi-governativi/441406/

Apple, al via (piccoli) tagli al personale della vendita al dettaglio. Parte la razionalizzazione



Apple, l’unica big tech che fino ad oggi aveva evitato il taglio di posti di lavoro in un periodo in cui tutto il settore tecnologico sta vivendo una crisi sempre più profonda, darà al via ad un serie di (limitati) licenziamenti.

Secondo quanto affermato da Bloomberg, la casa di Cupertino avrebbe recentemente annunciato l’intenzione di eliminare alcune posizioni all’interno dei team “development and preservation” dei negozi vendita al dettaglio aziendali che solitamente si occupano della realizzazione e della manutenzione degli Apple Store e altre strutture in tutto il mondo. Anche se non è stato possibile determinare il numero esatto di posizioni eliminate, è probabile che sia comunque molto limitato.

Apple non ha licenziato come Amazon, Meta e Google, ma ha dato al via ad un processo di contenimento delle spese

Stando a quanto affermato da Bloomberg, Apple avrebbe comunque

inquadrato questi tagli come una “**razionalizzazione**“, piuttosto che come licenziamenti, e avrebbe comunicato questa decisione direttamente ai lavoratori coinvolti, spiegando che questi cambiamenti sarebbero stati messi in atto per migliorare il processo di manutenzione.

La società di Cupertino ha avviato un’operazione di contenimento delle spese lo scorso anno, adottando una strategia volta comunque a evitare licenziamenti. Come parte di questa strategia, Apple avrebbe tagliato il budget, cessato i rapporti con agenzie di lavoro interinale esterne, sospeso le assunzioni in alcuni team, ritardato i bonus per i team aziendali e rinviato alcuni progetti per destinare il budget a progetti più importanti.

Nulla a che vedere con i licenziamenti messi in atto da **Amazon, Meta e Google**. Durante la pandemia a differenza di altre società, Apple non ha mai deciso di ampliare la sua forza lavoro ma ha preferito appaltare alcune operazioni a società esterne con le quali è stato più semplice terminare i rapporti. Inoltre, non starebbe sostituendo le persone che lasciano spontaneamente l’azienda, avrebbe ridotto i budget per le spese di viaggio (per alcuni dipartimenti sarebbero stati del tutto interrotti).

https://www.key4biz.it/apple-al-via-piccoli-tagli-al-personale-della-vendita-al-dettaglio-parte-la-razionalizzazione/441376/

L’Italia ha realizzato solo il 18% dei progetti PNRR.

Francia e Spagna sono al 22%



Truenumbers *è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

Francia e Spagna sono al 22%. Germania a zero. Già incassati 65,89 miliardi

Il **Pnrr italiano** è in affanno, ce lo ricordano media, politici e soprattutto la **Corte dei Conti**, che nell'ultimo report semestrale sulla sua attuazione sottolinea come **più di metà delle misure siano in ritardo**. La situazione è decisamente preoccupante al punto che dentro i partiti di maggioranza ci si comincia a porre la domanda: forse è il caso di **rinunciare**

ad una parte dei finanziamenti europei piuttosto che realizzare progetti Pnrr inutili. Il dubbio l'ha espresso a chiare lettere Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera. Perché, si sa, una parte dei 191,5 miliardi devono essere restituiti: 68,9 miliardi sono a fondo perduto (grants) e 122,6 sono finanziamenti (loans) appunto, da restituire.

I progetti Pnrr della Germania sono ancora fermi al palo

Per avere una visione d'insieme su quanto è stato fatto e quanto resta da fare è però utile guardare anche allo ***Scoreboard* della Commissione Europea**, che traccia l'andamento delle riforme, dei progetti e degli esborsi a ogni Stato. Lo scoreboard evidenzia come l'Italia abbia **finora raggiunto il 18% dei *target* e dei *milestone* previsti**, esattamente il **doppio della media Ue pari al 9%**, come si vede dalla nostra infografica sopra. Altri Paesi non hanno ancora cominciato ad attuare nulla, come, per esempio, **la Germania, il Belgio, l'Austria, la Svezia, il Lussemburgo, l'Irlanda, la Finlandia, la Danimarca**. Incredibile? No, è che essendo i più ricchi e i meno colpiti **dall'emergenza Covid**, avevano fatto ricorso a Next Generation Eu **molto meno di noi**. E siccome i soldi che devono spendere in progetti Pnrr sono pochi e hanno tempo fino al 2026 se la prendono, diciamo, un po' più comoda di noi che abbiamo quasi 200 miliardi da investire nello stesso lasso di tempo.

Quanti fondi del Pnrr sono stati assegnati

Basti pensare che la **Germania**, il Paese Ue più importante sia dal punto di vista economico che della popolazione, ha richiesto **solamente 25,61 miliardi**, contro i 191,5 dell'Italia. A ognuno degli altri Stati citati come

“ritardatari” spettano invece meno di 10 miliardi. All’Irlanda, addirittura, meno di uno. Stiamo parlando solo delle risorse dello strumento principale di Next Generation Eu, ovvero il ***Recovery and Resilience Facility*** **(Rrf)**, del valore complessivo di 723,8 miliardi di euro. Oltre a questo esistono poi anche altre linee di finanziamento, come React-Eu, Horizon Europe, più specifiche, che mettono a disposizione ulteriori fondi.

Gli obiettivi di spesa in progetti Pnrr che l’Italia deve raggiungere sono divisi sia in ***milestone***, ovvero traguardi qualitativi, per esempio riforme strategiche e strutturali da realizzare, che in ***target***, *cioè* azioni quantificabili in modo oggettivo tramite indicatori. Nel caso del Pnrr italiano *milestone* e *target* **sono 527** dei quali, secondo lo *Scoreboard* della Commissione Europea, 377 sono investimenti e 150 riforme. Per la Germania, invece, sono in tutto solo 129, ognuno dei quali, tra l’altro, meno impegnativo dal punto di vista finanziario e organizzativo.

Progetti Pnrr: Francia e Spagna sono più avanti di noi

Anche **Spagna, Francia e Polonia**, gli altri grandi Paesi maggiori destinatari delle risorse di Next Generation Eu, hanno **un numero inferiore di *milestone* e *target* da completare**, rispettivamente 416, 175 e 283. È anche questo il motivo per il quale il nostro Paese si trova ora più avanti degli altri: avendo più obiettivi e più denaro da spendere ha dovuto programmare un’intensa attività di attuazione dei progetti Pnrr **fin dagli inizi**, mentre altri hanno potuto permettersi di prendersela con maggiore calma. A dire il vero, però, se ci confrontiamo proprio con i Paesi il cui piano è corposo quasi quanto il nostro, come Spagna e Francia, scopriamo che **il tasso di realizzazione del programma è in realtà maggiore, del 22%** in entrambi i casi. Al contrario la Polonia è ancora a

zero.

Quanti soldi del Pnrr abbiamo ricevuto finora

Queste grandi differenze all'interno della Ue a livello di entità del programma di riforme e dei progetti del Pnrr spiegano in parte anche quelle nell'ambito delle risorse erogate. **L'Italia ha già ricevuto 65,89 miliardi**, che corrispondono al **34,4% dei 191,5 che ci spettano**, ma soprattutto **al 45,2% di quelle versate finora a tutti i Paesi**.

Ci è stato erogato molto più degli altri, e nonostante questo ci superano alcuni Stati che hanno ricevuto meno, come la **Spagna** che ha avuto 31,04 miliardi, meno della metà di noi, e la **Francia**, solo 12,52. Visto che tutto è da considerare in termini relativi, però, dobbiamo considerare anche che **gli spagnoli hanno avuto il 44,7% dei fondi a loro spettanti**, più del nostro 34,4%, e anche più del 31,8% dei francesi.

Potremmo quindi affermare che è la **Francia**, almeno tra i Paesi più coinvolti da Next Generation Eu, che finora sembra essersi comportata in modo **più efficiente**: ha realizzato la porzione maggiore degli obiettivi pur ricevendo meno fondi di noi e di molti altri, sia in termini assoluti che in proporzione a quanto le spettasse.

Per i progetti Pnrr sono stati erogati solo 6 miliardi

Ricevere denaro, del resto, non vuol dire automaticamente utilizzarlo e farlo arrivare a destinazione alle imprese che si stanno occupando dei progetti del Pnrr. Vi è nel mezzo un complesso processo che comprende **appalti, assunzione di personale, autorizzazioni da parte di numerosi enti**. È proprio qui che si annidano le cause che stanno provocando i **ritardi**

evidenziati dalla Corte dei Conti e dal Governo stesso per metà dei *target* e dei *milestone* programmati. Di fatto lo Stato è riuscito a erogare **solo 6 miliardi** tra quelli ricevuti da Bruxelles, se escludiamo i crediti automatici per il mondo dell'edilizia. Tra le cause del problema sicuramente vi sono i **rincari delle materie prime** che si sono verificate a partire dalla ripresa post-Covid e che si sono poi esacerbati con l'invasione russa dell'Ucraina.

Perché siamo lenti: il problema sono i tecnici

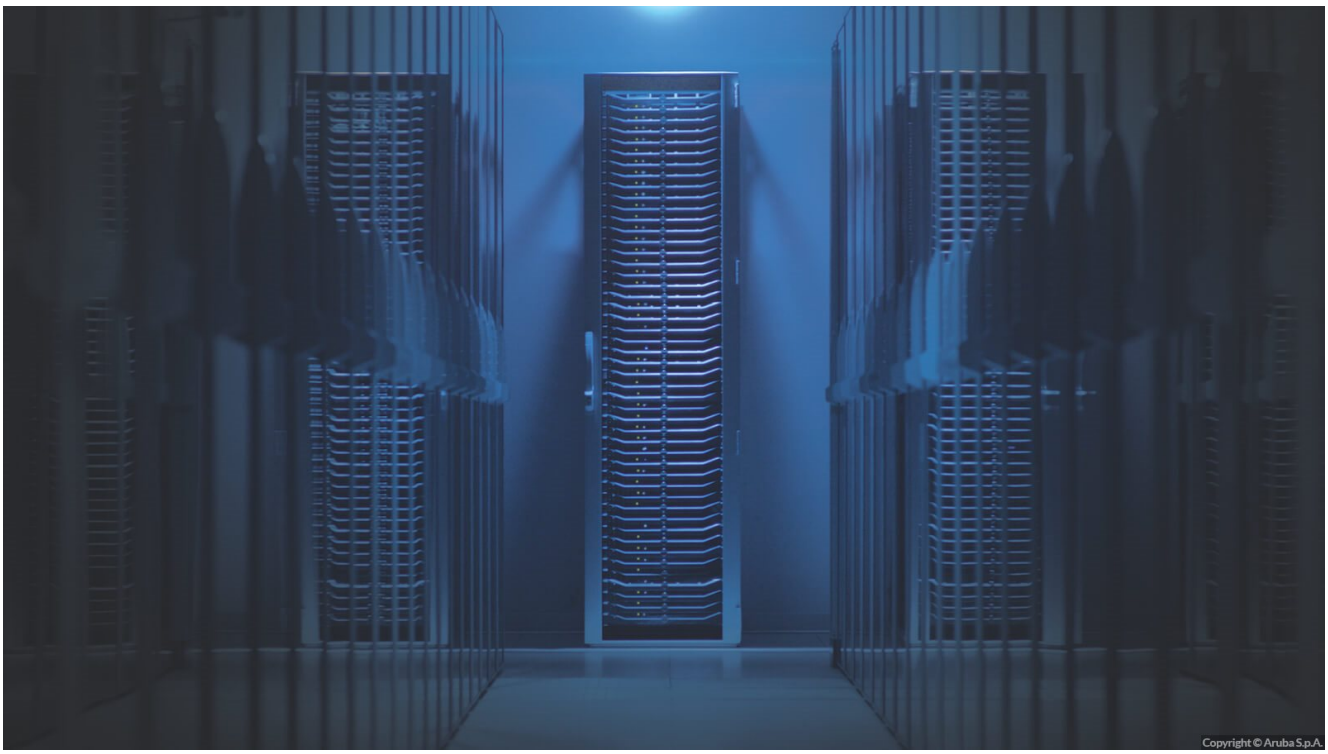
Le amministrazioni pubbliche, in particolare quelle locali, non sono riuscite a reclutare tutto il **personale specializzato** necessario per la realizzazione di molti dei progetti del Pnrr. In totale dovrebbero essere 15mila le nuove assunzioni, ma **finora sono state solo 2.500**. Il problema è quello evidenziato fin dall'inizio da molti: si tratta di **contratti a tempo determinato e non permanenti**, per competenze che spesso sono pagate molto meglio nel settore privato.

Ora la questione più urgente riguarda la **tranche da 19 miliardi che Bruxelles ha congelato**, esprimendo riserve su alcuni progetti. È comunque il Governo italiano stesso che avrebbe intenzione di modificare alcuni piani, ritenuti non realizzabili, a favore di altri, ma, appunto, anche su questo serve l'ok della Commissione Europea. Un tema sembra essere fuori dal contenzioso, il **nuovo codice degli appalti**, che non a caso prevede deroghe proprio per i progetti legati al Pnrr italiano. Questi continueranno a seguire le regole varate negli ultimi due anni proprio in vista dei corposi lavori finanziati dal piano europeo.

I dati si riferiscono al: 2023
Fonte: Commissione Europea

https://www.key4biz.it/litalia-ha-realizzato-solo-il-18-dei-progetti-pnrr/441403/

Il Virtual Private Cloud di Aruba



Scopri i servizi di infrastruttura cloud offerti da Aruba Enterprise

La tecnologia **Virtual Private Cloud Aruba** offre all'utenza i vantaggi del cloud privato, soprattutto in termini di **sicurezza e protezione dei dati**, grazie a tecnologie firewall e di hosting interno per proteggere i dati da terze parti, soluzioni di personalizzazione e controllo e risorse garantite, all'interno di un'infrastruttura di cloud pubblico come quella di Aruba.

In termini tecnici, si tratta di un modello di infrastruttura

distribuita come servizio, cioè uno **IaaS**, acronimo inglese per *Infrastructure as a Service* (servizio di cloud computing che offre risorse di calcolo, archiviazione e rete essenziali on demand e con pagamento in base al consumo).

Aruba Virtual Private Cloud (VPC), inoltre, integra la componente di virtualizzazione della rete *VMware NSX* per realizzare il *software-defined data center* (un data center dove tutta l'infrastruttura è virtualizzata attraverso l'astrazione, la creazione di pool e l'automazione per offrire un servizio *Infrastructure as-a-Service*), nativamente integrata su **VMware Cloud Director**.

La soluzione consente di progettare e realizzare architetture virtuali complesse, in maniera semplice e rapida, e può svilupparsi in modalità *multi-virtual data center*, con risorse duplicate distribuite in data center distinti in ottica di *business continuity* (la capacità di un'organizzazione, a seguito di un incidente, di continuare a lavorare, quindi ad erogare prodotti o servizi, a livelli predefiniti accettabili).

I vantaggi del servizio Aruba Enterprise

Le principali caratteristiche del servizio di Aruba Enterprise:

- **flessibilità**, garantita da più Virtual Data Center in un unico *Virtual Private Cloud* e con una sola console di gestione;
- **sicurezza**, con la crittografia dei dati *at rest* (utilizzata per proteggere i dati archiviati su un disco o i supporti di backup) e backup con funzionalità anti-ransomware;
- **affidabilità**, garantita da virtual data center in *business continuity* con storage e risorse computazionali

ridondati tra più data center;
- **velocità**, grazie a storage di fascia enterprise, server con CPU (*Central processing unit*, o processore centrale) ad alta frequenza e networking ridondato a 25 Gbit/sec;
- **resilienza**, grazie a cluster in alta affidabilità, networking ridondato e possibilità di replica dello storage;
- **controllo completo del servizio**, legato alla disponibilità delle feature avanzate VMware per *disaster recovery*, gestione container e monitoraggio.

Aruba VPC è particolarmente adatto per l'hosting di sistemi informativi aziendali, la migrazione di data center sul cloud, per erogare soluzioni IaaS e PaaS alla PA, grazie alla qualifica ricevuta dall'**ACN**, l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale.

Elevati livelli di sicurezza

La soluzione Aruba VPC offre inoltre **elevati livelli di sicurezza e continuità**, con la possibilità per i clienti di utilizzare funzionalità avanzate native all'interno dello stesso ambiente. Per i sistemi che richiedono RTO prossimo allo zero e RPO pari a zero: la *business continuity*, per il DR: con il modulo *vCloud Availability* (o vCAV) si avrà l'orchestrazione integrata delle repliche geografiche, per la tutela del dato: i sistemi di crittografia avanzati grazie ai quali i clienti potranno proteggere i dati; inoltre con *vRealize Operations* (vROPS) potranno monitorare i loro ambienti.

Virtual Private Cloud è anche l'ambiente adeguato per la reingegnerizzazione delle applicazione in ottica cloud native.

La gestione dei container, tramite Tanzu – che fa di VMware uno dei principali contributori all'interno della comunità open source Kubernetes – rappresenta una delle nuove funzionalità del VPC di Aruba Enteprise, rafforzando così la

strategia cloud dell’azienda in chiave *application modernization*.

Un container è un pacchetto leggero che include una singola app e le relative dipendenze per semplificare lo sviluppo, il deployment e la gestione delle applicazioni in ambienti IT complessi. A differenza delle macchine virtuali, che “pacchettizzano” più app, ognuna con il proprio sistema operativo, i container vengono eseguiti su un unico sistema operativo condiviso. Questa caratteristica consente di aggiornare le applicazioni rapidamente e frequentemente, eseguirle su più cloud e piattaforme e spostarle facilmente in ambienti diversi.

Sfruttando la nuova funzionalità avanzata del servizio si accelera l’innovazione, si riduce il rischio di *vendor lock-in* (quando si rimane bloccati con un fornitore di un prodotto/servizio e non è economicamente conveniente passare ad un altro provider) e si offre nel contempo alle organizzazioni la possibilità di modernizzare le applicazioni eseguendo container e VM tradizionali all’interno dello stesso ambiente.

https://www.key4biz.it/il-virtual-private-cloud-di-aruba/441377/